

FRANCO SALVATORI

## NUOVE CITTÀ, NUOVE POVERTÀ

È ben noto come il processo di urbanizzazione degli abitanti del pianeta coincidente con la prima rivoluzione industriale abbia proceduto a ritmi serrati e come negli ultimi decenni, in parallelo con le trasformazioni della produzione di beni e servizi, e della sua articolazione a livello geografico, abbia subito una ulteriore straordinaria accelerazione con proiezioni di medio periodo dello stesso segno.

Di fatto, alla svolta del millennio non meno della metà della popolazione mondiale era insediata in organismi di tipo urbano; quota che, nel volgere dei prossimi trenta anni, raggiungerà i due terzi dei previsti dieci miliardi di individui che abiteranno la Terra. In tal modo, l'insediamento di tipo urbano sarà l'insediamento *tout court* dell'umanità; mentre quello rurale, peraltro già tipologicamente trasformatosi in rurbano, diverrà del tutto residuale e marginale. Non hanno, dunque, trovato conferma le applicazioni della teoria del ciclo di prodotto all'intero sistema insediativo urbano o a parti di esso che, un ventennio addietro, avevano, appunto, individuato nel "ciclo di vita urbano" la genesi di fenomeni quali la deurbanizzazione e la controurbanizzazione che erano sembrati riguardare i sistemi di città dei paesi più avanzati e di più antica urbanizzazione.

Ha trovato, invece, riprova la convinzione di Jean Gottmann sulla "invincibilità" della città e sullo sviluppo della forma megalopolitana, quale trend ineluttabile dell'urbanizzazione mondiale e delle deduzioni che ne sono state fatte di ecumenopoli prossima ventura.

La dilatazione quantitativa dell'urbanizzazione, la cifra urbana assunta dall'attuale e ancor più prossima geografia globale comporta necessarie conseguenze d'ordine qualitativo, con conseguenze da interpretare da varie angolature tra le quali quella geografica, che è chiamata a interpretare, alla luce di quanto avviene, il mutamento della faccia del mondo e dell'organismo urbano in quanto tale. Del singolo organismo urbano (iperbolicamente della città mondo) e della città come modello insediativo con le sue invarianti e le sue trasformazioni strutturali spazio-temporali.

Una prima fondamentale questione attiene alla scala di organizzazione dei processi propri della città. Scala che per la contemporanea accelerazione della globalizzazione risulta, appunto, essere quella globale quale riferimento essenziale dell'organismo urbano. La diversa capacità di riferirsi a tale livello di scala e la competizione che ne deriva finiscono per qualificare un certo numero di tessere del mosaico urbano globale, gli *hub* della rete urbana mondiale, il fulcro concentratore di smistamento delle informazioni strategiche per la vitalità della stessa rete, ma anche della sua morfologia una volta che assumono le caratteristiche di *switch*.

Si tratta di quelle che sono state definite città globali, il cui *ranking* è particolarmente dinamico in ragione della relativa volatilità di alcuni degli indicatori utilizzati, ma il cui vertice non supera la decina di soggetti tutti appartenenti al Nord del mondo.

Altra questione di rilevanza riguarda la sostenibilità dell'organizzazione urbana quale si va configurando. Sostenibilità intesa anzitutto nei termini essenziali del rapporto con l'ambiente, ma anche nella concezione allargata di durevolezza di uno stato del processo garante della riproducibilità dello stesso nel lungo periodo e alla scala globale.

Dalla consapevolezza della serie di difficoltà che si frappongono alla effettiva sostenibilità allargata del fenomeno urbano, così come si è strutturata all'interno delle singole città – o più propriamente dei singoli organismi urbani – e nella strutturazione spaziale della stessa, sono nati gli studi sulla città sostenibile o meglio sulla insostenibilità dell'attuale processo di sviluppo urbano e sulla possibilità di porvi rimedio, affidandosi soprattutto all'etica e alla politica.

Parallelamente e in maniera del tutto correlata sono state svolte analisi volte a individuare tecnologie e pratiche in grado di rendere *smart* la funzionalità urbana o meglio sul carattere incauto e poco efficiente dell'attuale processo di sviluppo urbano e sulla possibilità di porvi rimedio, affidandosi soprattutto alla tecnologia e all'economia, di volta in volta declinata come *green*, come circolare, come blu.

In entrambe le questioni dinanzi accennate è parte genetica non trascurabile la coincidenza fattuale intervenuta nei decenni più recenti tra il sistema capitalistico e il sistema mondo, tra il sistema capitalistico e la città-mondo.

I processi dialettici attivati incidono profondamente, da un lato, nel regresso degli spazi di contenimento della marginalità sociale con la ge-

nesi di nuove geografie della povertà, che infiltrano profondamente i corpi urbani e che non mancano di ripercuotersi su quelli periurbani. Dall'altro lato, la dirompenza produttivistica derivante dall'impiego massiccio di tecnologie è ottenuta a detrimento del fattore terra, con danni ambientali crescenti, sia dal lato dei prelievi, sia, soprattutto, da quello degli sversamenti.

A questi riguardi, un ruolo chiave viene giocato dalle scale geografiche di dispiegamento dei processi, con conseguenze comparative dei livelli della nuova povertà, dei livelli di intensità territoriale della tecnologia, dei livelli di depauperamento del comune patrimonio ambientale. Ne conseguono prospettive di comprensione del tutto nuove e, certamente, più incidenti delle presenti nei riguardi della questione ambientale, che non possono essere trascurate. Prospettive, peraltro, che, come messo in luce assai efficacemente dall'enciclica del Papa Francesco, riescono a coniugare in un unico disegno interpretativo la nuova geografia urbana, la nuova geografia del lavoro, la nuova geografia dei flussi di immigrazione.

Per di più, il capitale trionfante aggiunge recentemente alla produzione dello spazio geografico come meccanismo necessario di riproduzione del capitale quello di produrre spazi formali propri, spazi identitari, forme di paesaggio urbano specifiche, che traggono genesi soprattutto da esigenze di rappresentazione dei fasti conseguiti e della propria raggiunta incontrastata primazia.

La città è divenuta integralmente e compiutamente città capitalista.

Se si riflette sul dato che da quando la città è nata la divaricazione sociale e di reddito tra i suoi abitanti e tra gli abitanti di città diverse e tra gli abitanti delle città e quelli degli spazi non urbani è stata una costanza, e se possibile affermare che l'organizzazione capitalistica della società e del territorio riesce più di altri sistemi a produrre ricchezza, ma è del tutto incapace di distribuirla, si comprende come l'avvento della città integralmente, compiutamente capitalista esaspera le divaricazioni sociali e l'accesso ai beni e servizi che sono connaturati alla città.

Il portato di accumulazione di polarizzazione socio-spaziali, che è proprio dell'organismo urbano, raggiunge l'acme se la regolazione del sistema urbano in tutta la sua sfaccettata complessità è affidata prevalentemente, se non esclusivamente, al mercato. Ne consegue il più alto livello possibile di divaricazione del tessuto sociale e del tessuto urbano le cui conseguenze qualitative sono accentuate dall'ampiezza del dato quantita-

tivo: in sostanza dallo sviluppo esponenziale dell'urbanizzazione della popolazione.

In realtà, poi, la globalizzazione urbana creerà un riallineamento competitivo tra organismi urbani, per cui quelli in declino sperimenteranno, anche in presenza di un decremento demografico, crescenti livelli di divaricazione economica: in parte per il venir meno dei presidi di *welfare*, in parte per il deprezzamento del capitale fisso (soprattutto di quello immobiliare).

In sostanza, la fattuale identità fra flussi di capitale e flussi di urbanizzazione, che strutturano lo spazio globale, genera un ampliamento mai sperimentato prima di povertà che non può che essere aggettivata come urbana.

La “povertà urbana”, dunque, pur rappresentando una questione antica, addirittura congenita della insorgenza urbana, assume in questi tempi una dimensione e una morfologia del tutto nuove, rese ancor più di rilievo e di attenzione poiché fa seguito a un periodo, non breve e non poco avvertito, almeno in determinati areali della rete urbana mondiale, di riduzione del divario economico-sociale e del conseguente spazio della povertà.

Valutazioni attendibili fanno ascendere ad oggi il numero di poveri urbani ad oltre 600 milioni, accomunati da condizioni di disponibilità di beni e servizi sotto una determinata soglia ritenuta di minima vitale dignità, ma diversificati da una varietà di condizioni determinate dalle sopra-descritte dinamiche urbane globali.

Ne deriva una geografia della povertà urbana attorno alla quale sarà indispensabile indagare per definirne i contorni, atteso che anche la nuova geografia urbana attende di essere pienamente colta nel suo concreto articolarsi.